

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

Tappa 24 Via S.Agostino, 585 – monumento donatore



Per raggiungere la presente tappa, occorre ritornare su **Viale S.Agostino**: a sinistra già si nota il piazzale ove si trova la fermata dell'autobus. Si sosta all'altezza del monumento al Donatore.

Proteste popolari nel dopoguerra

Come ricorda “Nino” Bressan, comandante della Divisione partigiana “Vicenza”, durante la Resistenza ai poveri era stata promessa la terra.

Ma la fame invece imperversa: gli abitanti della zona, stanchi delle promesse dell'immediato dopoguerra, si erano accordati di iniziare volontariamente i lavori di spurgo dei fossati e fiumi, con la speranza di risolvere l'annosa questione dell'acqua alta nelle valli di S.Agostino. C'era anche la fiducia di veder riconosciuto il lavoro svolto attraverso assunzioni.

La foto ritrae uno dei momenti di tensione tra gli abitanti della vallata e il prefetto Dal Cortivo nell'immediato dopoguerra. Il prefetto fu costretto ad intervenire presso la Badia per spiegare i progetti di bonifica e calmare gli animi.

Lo si vede al centro della foto, con Monsignor Mistrorigo alle spalle già provato dalla malattia.

Al posto del lavoro garantito, arrivò la draga “Angelina”, la cui storia poco felice è ancora viva nei vecchi della zona.

Ecco come intitolava il Gazzettino del 9 marzo 1950.



“Anche ieri è continuato il lavoro « volontario » per la bonifica della Valle si S.Agostino”. I disoccupati, abbandonato nel pomeriggio il lavoro di espurgo del Cordano, si ammassano in città per partecipare ad un comizio della Camera del Lavoro. Il dott. Dal Cortivo ribadisce, ad una commissione, il proposito del Governo di esaminare la loro situazione.

Da «Il Gazzettino » - 9 Marzo 1950

Fino agli anni '70 erano una plaga con campicelli coltivati nelle parti più elevati e prati stabili nelle zone che soffrivano della difficile situazione idraulica.

In valle e nelle zone più facilmente coltivabili dei Berici vi erano alcune fattorie.

Lo ricorda Luigi Meneghello.

“La terra è cretosa, tutta cosparsa di riccioli di castagne; ci sono alcune case isolate; la gente che ci abita vive sempre in questo luogo, passa qui tutta la vita. Sono così poveri, che non si capisce come riescano a campare: tutto ciò che si può dire è che stanno in piedi, e quando aprono la bocca vien fuori la voce; mangiano anche, cucinano, e ne danno anche a noi; ridono. Dicono di essere contadini, ma dove sono i campi? Gli uomini vanno a opere, o su pei boschi

o là sotto oltre il lago. Le donne fanno figli e minestre, e vanno a prendere acqua coi secchi, e mescolano la polenta.

Dove vanno in chiesa, e a scuola? Chi verrà quassù a curarli, se si ammalano? Quando devono scendere loro in città, ci vanno scalzi con le scarpe in mano: le indossano entrando a Porta Monte.

La loro relativa allegria mi sconcertava.

"Bisognerebbe avere sempre un'espressione lugubre sul viso, fin che ci sono italiani in queste condizioni," dicevo a Bene.

"Avresti una nazione lugubre attorno a un gruppo di valligiani relativamente allegri."

"Se fossi nato qui farei il terrorista."

"E non lo fai lo stesso?"[...]

Queste case non mi parevano edifici, ma modi di vivere; le corti tra i castani, e le viottole, e le stalle, e i sottoportici, tutto era mescolato con la povertà, era questa la forma della valle e della vita italiana.

Dissi a Bene: "Per uccidere la povertà, dovranno massacrare l'Italia.""

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, pp. 253-255

Mario Mirri ricordò che nella prima edizione del libro *I Piccoli Maestri*, quella del 1964 pubblicata da Feltrinelli, a pagina 322 c'era un'altra frase, che poi Meneghello ha tolto nella seconda edizione, corretta e asciugata: *«Ti pare decente, dicevo, studiare e leggere i bei libri, quando ci sono uomini e donne che fanno questa vita?»*.

Le considerazioni di Mario Mirri su giustizia sociale e libertà danno stura alle considerazioni che molte volte divennero motivo di discussione tra i *Piccoli Maestri*.

"Avevo sempre conosciuto operai di fabbrica, avevo fatto amicizia con diversi di loro. e con loro avevo parlato dei loro problemi: non mi avevano mai detto di desiderare la libertà, non avrebbero saputo cosa farne. Erano preoccupati delle proprie condizioni economiche, di non riuscire spesso ad assicurare alle famiglie e ai figli condizioni di vita meno precarie. Era di maggiore benessere economico che avevano bisogno, di una politica governativa capace di aggredire i problemi sociali e di ottenere miglioramenti delle condizioni di vita non solo dei lavoratori ma di tutti gli appartenenti ai ceti più poveri. A loro interessava non tanto la libertà, quanto la giustizia sociale; condannavano le eccessive disuguaglianze del nostro paese e desideravano che si promuovesse una maggiore eguaglianza sociale.

Mario Mirri, "La guerra di Mario", Laterza 2018, p. 33

Qui termina il sentiero.